


Rossana Venturini

BASTONE BIANCO

Editrice | UNI Service

Rossana Venturini, *Bastone Bianco*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Prima edizione: febbraio 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-497-0

In copertina: *In posa*, 1952 (archivio di famiglia di Rossana Venturini)

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

SOMMARIO

1		
Sono le 16,45 del 20 novembre 2002		9
2		
L'unico modo è cominciare dall'inizio		18
3		
Avevo tredici anni		21
4		
Ho dovuto elaborarlo da sola in maniera maldestra, allucinata		26
5		
Me le hanno scoperte quasi tutte		43
6		
È da lì che ho cominciato a raccontarmi di me stessa e del mondo con infiltrazioni di delirio.		57
7		
Perché mi rivolsi all'analista?		63
8		
E allora. Dovrei tornare dall'analista?		71
9		
Gli episodi significativi		75
10		
Oggi che traduco in prosa le liriche epiche che mi raccontavo, sul mondo e su di me		88
11		
Ho sempre avuto bisogno di qualcuno che mi facesse sentire positiva		95
12		
Allora nacque una spinta forte		102

13		
	Così cominciarono gli incroci tra le mie vite parallele	108
14		
	Ero diventata una “donna forte”	111
15		
	Ho sempre parlato molto con mio figlio	124
16		
	Sì, deve esserci un punto cruciale negli ultimi discorsi	133
17		
	Cinque anni fa. Sembrava il lieto fine	136
18		
	Oggi quella barca è lì	141
19		
	Le prime avvisaglie di tempesta	149
20		
	Abbiamo peccato di presunzione	157
21		
	Ho dipanato un filo a vuoto...	164
22		
	Il rovescio della mia medaglia	167
23		
	Mio padre aveva mancato di parola	178
24		
	Mio fratello, dalla sua luna	187
25		
	Il sangue non è acqua	201
26		
	Forse, l'ultimo scalino	213
27		
	Un bastone bianco	215

BASTONE BIANCO

*“Quando hai paura di qualcosa
cerca di prendere le misure:
ti accorgerai che non è
quella gran cosa...”*

Luciano De Crescenzo

SONO LE 16,45 DEL 20 NOVEMBRE 2002

Sono le 16,45 del 20 novembre 2002. Devo partire da qui. Devo partire da ora.

Basta con i diversivi; basta con l'appigliarsi a 2000 buoni motivi per rimandare a domani o per partire da spunti più facili.

Devo cominciare adesso e partire da quegli occhi su una tomba, gemelli a quelli che mi rimanda lo specchio ogni mattina, sempre più segnati da una notte inquieta, e senza trucco.

Devo partire dal fatto che sono estremamente simili, sia nella forma che nella paura che affiora a dispetto, incrinando lo sguardo e scuotendolo, come una bestia infuriata le sbarre della gabbia stretta di un carattere di ferro.

Avrei dovuto staccare il telefono.

C'è sempre qualcuno che ti chiama nei momenti meno opportuni come, appunto, questo.

Una telefonata senza importanza, ma che ha tagliato il filo dei pensieri.

Per cercare di riannodarlo ho riletto da capo, ma il filo non è più lo stesso di un attimo fa.

Ora c'è un nodo, una strozzatura, più logica e meno emozionale, che rischia di portarmi di nuovo lontano da quegli occhi, che dovevano essere la deflagrazione per il rovesciamento di una diga.

Ora c'è un distacco espressivo che rischia di farmi cedere alla voglia di truccarli, di creare suggestioni cabalistiche, trame di destini, impotenze e prepotenze narrative.

20 novembre 2002.

Una semplice collocazione temporale per dare un inizio a qualcosa. Poteva capitare pochi mesi fa, magari alle otto di sera del 20 febbraio 2002.

La sostanza non sarebbe cambiata di una virgola.

Ma la suggestione sì: le 20 del 20-02-2002, quindi: 20-2002-2002 ...tra l'altro era proprio il compleanno di mio figlio... quell'infinitesimale ed ordinario punto nel tempo avrebbe potuto essere corredato di un ritmo, di una cadenza misteriosa, di una scadenza, di un destino...

E avrei potuto ancora scappare, divagare, sulla scia delle varie suggestioni, che non cambiano di una virgola la sostanza, ma che suggeriscono alla verità delle pose aggraziate per addolcirne le nudità, dopo averla collocata in uno scenario appropriato con le luci e le ombre giuste.

Per questo guardando la mia verità, dopo averla circondata di parole, alla fine, non ho mai provato vergogna ma, anzi, semmai, una sottile forma di piacere.

Nuda e cruda, misera, magari limitata, ma armonica anche con le sue storpiature, con le sue ferite.

Armonica perché comunque naturale.

Ecco, sì, naturale; lesa, handicappata, monca, orba, ma comunque naturale.

Da un certo punto in avanti, invece, e ormai da troppo tempo, ho evitato accuratamente, non solo di affidare i miei stati d'animo a un foglio di carta, ma anche, e soprattutto, di guardarmi dentro anche di sfuggita; forse perché nessuna abile posa, nessun sapiente gioco di luci e di ombre potrebbe mai riuscire a rendere decente la mostruosità.

E allora si può solo evitare di guardarla, si può solo spegnere la luce. E questo ho fatto, fino ad ora.

